Anno XXI Mercoledì 23 Marzo 1887 Abbonamento postale N. 70

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E. in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

LA SITUAZIONE

Quando molti sono indotti a mettere a capo di un qualche loro articolo la parola che sta sopra a questo, è già un indizio questo solo che della cosidetta *situazione* non si ha molto da lodarsi; e noi dobbiamo dirlo schiettamente, perchè il dissimularlo punto gioverebbe.

Difatti noi navighiamo più che mai in un mare d'incertezze, come se una nebbia fitta coprisse l'orizzonte e si avesse perduta la bussola per giunta. Non vogliamo esagerare i pericoli, che nel fatto non si può dire che vi sieno proprio oggidì, che le stesse opposizioni reciproche delle varie potenze vengono in certo modo ad elidere le loro forze, per cui si è piuttosto in uno stato d'inquietudine e di sofferenza, che non di un pericolo reale.

Ma a dir vero non è da andarne lieti colla piega presa dalla nostra vita parlamentare. La nostra *situazione* è quella di una *crisi*, che entra nel suo secondo mese e sembra volersi protrarre al terzo, per iscoppiare forse colla riconvocazione della Camera.

Si domandò prima, e con ragione, perchè il Ministero avesse rinunziato, poscia perchè non si fosse riusciti a comporne un altro, indi perchè essendo necessariamente tornato quel medesimo, dubiti esso pure di poter continuare la propria esistenza, perchè abbia prorogata la Camera, se non per mettersi all'ordine, come mai possano governare dei ministri, che sono costretti a considerare sè medesimi affatto provvisorii nel loro uffizio, come i dissidenti che vanno crescendo possano tornare alla maggioranza ed a quali patti, finchè se ne stanno sulle generali nelle loro pretese, come, se queste non possano essere acconsentite, il Ministero possa cercare di rafforzarsi dall'altra parte, e come in fine, se non ci riesce nè di quà, nè di là, si possano accostare tra loro le tanto diverse opposizioni per formarne un altro.

Nessuno degli uomini politici che intendono di poter esercitare un'influenza nella crisi attuale, dice chiaro quello che sarebbe da farsi per uscirne. Si va dicendo, che così non la può durare, e questo è tutto; ma nessuno dice poi quello che è da farsi. Si parla molto nel dietro scena, ma tutto quello che che vi si dice non sembra essere altro che un pettegolezzo politico, un gioco di aspiranti ad un portafoglio. Si trova da una parte senile la politica del giorno, ma i giovani aspiranti sembrano più vecchi degli stessi vecchi, e quasi si direbbe che sono diventati vecchi senza essere mai stati giovani.

Però dobbiamo dire, che la irresolutezza colla quale si cammina adesso, rimettendo al domani ogni cosa, forse aspettando che certe difficoltà si sciolgano da sè, mentre poi si aggravano ancora di più coll'attendere, è veramente cosa che dovrebbe finalmente cessare. Il reggimento parlamentare non può procedere con un tale sistema; giacchè, se chi è alla testa del Governo non sa mostrare francamente a quelli che devono seguirlo che cosa intende di fare e quale via vuole tenere, ne nasce naturalmente quello sbandamento generale cui ora pur troppo vediamo. Quando ognuno fa parte da sè, ne nasce un indebolimento generale.

Quello del resto che noi diciamo, o piuttosto ripetiamo una volta di più, è ora compreso e detto da molti. Ma fino a tanto, che i nostri uomini politici non sanno far altro che esprimere le loro dissidenze ed a qualunque partito, o gruppo, o gruppetto appartengano, durano anch'essi in quella incertezza che con ragione si lamenta dalla parte del governo, nulla si decide. L'*Italia aspetta* diceva il Bertani; ma ora si può ben dire, che essa è stanca di aspettare, e molti vi sono gl'indizii che sia così.

* * *

Un altro grido è testè venuto dal l'Africa a destarci; ed un grido veramente doloroso. Sembra che il generale Genè non si sia accontentato di consegnare, non autorizzato a farlo, i fucili a Ras Alula, ma che non abbia saputo prendere nessuna precauzione, perchè tutti i prigionieri da costui fatti gli fossero consegnati, e che per un di più abbia eseguito l'estradizione richiesta di alcuni rifugiati ai quali quel vero capo di briganti avrebbe fatto tagliare la testa.

Questi fatti, che hanno prodotto un grande disgusto in tutto il pubblico e che hanno provocato domande di spiegazioni al Ministero anche da parte di alcuni Deputati dei varii partiti, hanno obbligato a parlare il Ministero stesso, come lo abbiamo veduto dal dispaccio dell'on. Robilant ieri pubblicato. La pubblicazione di quel dispaccio, se non ha proprio potuto cancellare il dispiacere per tutto quello che è accaduto, ha almeno fatto vedere che il Robilant sa usare un linguaggio franco e dignitoso ed ha giustificato pienamente il richiamo del generale Genè.

Quello che si domanda ora si è, che si usi una pari risolutezza in tutti i più pronti provvedimenti nell'Africa, e che qualcosa di decisivo si faccia anche riguardo alla composizione del Ministero. Se si hanno da fare nuove combinazioni o rimpasti, si facciano senza ulteriori indugi e senza lasciare il Paese nell'incertezza del domani.

Intendiamo che ci sieno delle difficoltà, generate appunto dalle tergiversazioni, a migliorare la situazione: ma insomma non bisogna almeno lasciare che queste difficoltà crescano ancora col fare nulla. Il Paese non può e non vuole più *aspettare*.

P. V.

CAVOUR E NAPOLEONE III

(Dal *Corriere della Sera*).

All'ostilità generale dell'opinione pubblica francese, si aggiungeva l'ostilità della diplomazia. L'Inghilterra temeva un aumento di forza, di preponderanza di territorio per la Francia, e lavorava attivamente, allora, contro Cavour presso i Gabinetti delle altre Potenze. Grande assegnamento aveva fatto il ministro del Piemonte sulla Prussia e particolarmente sopra il ministro Manteuffel; ma questi cadde in disgrazia. Cavour scriveva al conte di Barral a Francoforte:

« Io temo che la caduta di Manteuffel non porti conseguenze cattive per noi. Il partito dottrinario che l'ha rovesciato, operando sotto l'influenza dell'Inghilterra, è ben capace di riavvicinarsi all'Austria, in nome delle idee germaniche... Il linguaggio di Schleinitz (successore di Manteuffel) è assai amichevole per noi, ma rispetto all'Austria è del tutto nebuloso. Egli è probabile che *il vostro collega di Bismarck sia più esplicito;* ma io temo che quando pure lo si conservi a Francoforte, non gli si conceda più la fiducia della quale godeva sotto l'antico ministro. »

E qui il Chiala aggiunge una nota, che merita di essere riprodotta:

« I timori di Cavour erano fondati. Kluppel narra che verso la fine di febbraio del 1859, avendo destato un gran rumore un opuscolo comparso a Berlino col titolo: *La Prussia e la questione italiana*, ove si sosteneva: non dovere la Prussia aiutare l'Austria, si sospettò che autore dell'opuscolo fosse un alto funzionario, e precisamente il signor di Bismarck. « Questi, aggiunge il Kluppel, non nascondeva le sue simpatie per l'Italia e le sue antipatie per l'Austria, ed aveva intime relazioni di amicizia coll'inviato sardo a Francoforte. Però il Governo prussiano non volle aderire alla politica consigliata in quello scritto e richiamò il signor di Bismark da Francoforte per mandarlo a Pietroburgo. » Com'è noto anche in quella città il Bismark proseguì a mostrarsi più italiano che austriaco. Il Reyntiers, nel suo libro *Bismarck und Cavour*, racconta che i rappresentanti dei piccoli Stati tedeschi erano addirittura furiosi contro Bismarck perchè « mostravasi più simpatico all'Italia ed alla Francia — che all'Austria. »

Nè mancavano imbarazzi in Italia. I radicali agitavano e compromettevano, e gli stessi liberali erano perplessi. La marchesa Costanza d'Azeglio scriveva: « La situazione ha preso un novello aspetto. Noi abbiamo chiamato i contingenti sotto le armi. E' grave, gravissimo. Dio voglia che non sia una grande imprudenza e in conseguenza fatale. Ieri sera il mio piccolo circolo era poco rassicurato e poco rassicurante.... *Cavour est il fou — ou ne l'est — il pas...?*

E Carlo Matteucci. « La guerra se si farà, non la faremo noi, e se andrà male per la Francia, cosa difficile, ma non impossibile, la Francia resterà quello che è, ma il Piemonte perderà Statuto e *bandiera!* »

Cavour andava diritto innanzi mirando al suo scopo, combattendo dentro e fuori, a Parigi, a Londra, a Berlino; spingendo innanzi gli apparecchi di guerra, chiamando Garibaldi, sfidando tutte le contrarietà. Ma venne un momento nel quale l'impresa parve completamente fallita. Napoleone III assediato da ogni parte, paralizzato dalla diplomazia, si mostrò disposto ad accettare il disarmo. Il Castelli narra che Cavour fosse al punto di uccidersi e si riferisce a quelle ore di angoscie supreme la lettera che egli diresse all'Imperatore de' Francesi, e che qui riferiamo quasi testualmente:

« 30 marzo 1859

« *Sire,*

« Il sentimento della terribile responsabilità che pesa su di me, e la fiducia che m'ispira la bontà della V. M. a mio riguardo, mi decide ad aprirmi senza riserva a V. M.

« L'ultima conversazione che ho avuto col conte Walewsky mi ha oppresso *(navrè)*. Essa ha mutato i dubbi in certezza, ed ho acquistato il doloroso convincimento che il conte Walewsky è risoluto a perderci, a forzare il Re ad abdicare, me a da dare la dimissione, a spingere il Piemonte all'abisso. Egli sembra credere che esista in Italia un partito liberale moderato in grado di modificare la linea di condotta che il Re ed il suo governo hanno tenuto fin qui, d'accordo con la V. M. — facendo accettare concessioni illusorie come una soddisfazione sufficiente alle speranze che le parole di V. M. e il contegno della Sardegna vi hanno destato da tre mesi.

« Il conte Walewky s'inganna..... Una terribile catastrofe seguirà. Il Re si troverà stretto fra una follia e una viltà. Non gli resterà altra risorsa che di scendere dal trono per andare a morire in esilio come suo padre; i ministri, io sopratutto, se non esclusivamente, diverremo l'oggetto dell'indignazione pubblica, e ciò che potrà accaderci di meno triste sarà di andare a nascondere in qualche angolo oscuro le nostre teste colpite dalla riprovazione dei nostri sventurati concittadini. Questa catastrofe è inevitabile se il conte Walewsky può realizzare i suoi progetti; e se egli va al Congresso con queste idee, noi siamo irremissibilmente perduti. Questa idea non può essere accolta dall'anima generosa di V. M. Ella non può volere che il più fedele, o per meglio dire il solo alleato che V. M. abbia in Europa, cada vittima della diplomazia, dopo avere in certa guisa rimessa nelle mani di V. M. la sua corona, la sua vita, la sua famiglia. Che V. M. si degni richiamare alla sua memoria ciò che è passato da un anno, ed Ella vedrà quanto poco il Re, il Piemonte meritino la sorte che loro prepara il conte Walewsky.

« Al primo appello che ha fatto V. M., il Re ha risposto con la più intera fiducia. Senza inquietarsi dei pericoli ai quali si esponeva, ha accettato senza riserva le proposte da V. M. direttegli. Tutto ciò che V. M. ha voluto indicarmi a Plombières è stato sanzionato da lui, e dopo il mio ritorno tutti i suoi atti, come quelli del suo governo, sono stati anticipatamente concertati con V. M.....

« Quale sarà il guadagno della Francia alla caduta della Sardegna, alla disorganizzazione completa del partito nazionale nella penisola, che è ora interamente devoto a V. M.? Ella avrà trasformato l'Italia in una nemica mortale senza riguadagnare l'amicizia dell'Inghilterra o diminuire l'odio dell'Austria. Le Potenze sono penetrate abbastanza avanti nei progetti di V. M. per potere di buona fede riprendere verso di Lei la loro antica abitudine. Una diffidenza reciproca esisterà sempre, e questa diffidenza condurrà necessariamente alla guerra in circostanze molto meno favorevoli delle presenti. Meglio vale mille volte la guerra fra due o tre mesi, col concorso devoto degl'Italiani, che una pace o una tregua, la quale diminuirebbe l'immenso prestigio di cui essa circonda il nome di V. M.

« V. Maestà comprenderà da ciò che io Le espongo quanto sieno grandi le apprensioni dell'animo mio. Io spero che Ella si degnerà dissiparle, fissando in una maniera precisa ed assoluta il *memorandum* che farà all'Austria.

« Senza questo documento io non saprei come presentarmi al Re, che l'incertezza della sua posizione tormenta ed esaspera. V. M. può contare a questo riguardo sul segreto più assoluto. Io Le ne dò la mia parola d'onore.

Mi resta di supplicare V. M. di perdonarmi ciò che il mio linguaggio può avere di troppo vivo. Ella sarà disposta all'indulgenza, se considera che avendo custodito per me solo il segreto de' negoziati che hanno avuto luogo con V. M., io sento *il peso* immenso della responsabilità che pesa sulla mia testa, responsabilità che non mi spaventerebbe se la mia posizione e la mia vita fossero soltanto impegnate; ma che diviene schiacciante quando penso che essa mi rende colpevole davanti agli uomini delle sciagure, che minacciano il mio Re e la mia Patria.

« Io prego V. M. di gradire l'omaggio del profondo rispetto, ecc.

« C. CAVOUR. »

E noi vogliamo lasciare i lettori sotto l'impressione di questo documento, di una eloquenza senza pari.

LA SPEDIZIONE SALIMBENI

Il bollettino della Società Geografica pubblica la seguente relazione:

Dopo le notizie recate dal telegrafo sulla prigionia della spedizione Salimbeni pervennero alla Società, fino a questo giorno (10 marzo) due lettere, l'una del sig. Federico Piano, in data di Massaua 5 febbraio, l'altra del conte Salimbeni, scritta dalla stessa città in data dell'11 febbraio.

Della prima fu tosto pubblicato nei giornali politici un breve cenno riguardante le condizioni personali dei membri della spedizione, rimettendo a più tardi la pubblicazione dell'intero documento.

Questa dilazione fu consigliata dal desiderio di evitare ogni anche lontana possibilità, che la pubblicazione di particolari a carico degli abissini avesse ad aggravare in alcun modo la sorte dei loro prigionieri, dai quali quelle notizie erano mandate. Ora che i fatti esposti nella lettera sono già passati per altre vie nel dominio del pubblico, rechiamo qui senz'altro la relazione ricevuta.

A questa facciamo seguire un estratto della lettera scritta dal conte Salimbeni alla Società in data dell'11 febbraio, e quello di una lettera dal medesimo inviata alla signora contessa sua moglie in data del 17 febbraio. Questa seconda fu già comunicata dalla nobile destinataria ad un giornale politico e di là la riportiamo.

Dopo giunta alla Società la lettera del Piano, arrivò in Roma l'operaio Adani, del cui invio a Massaua da parte del Ras Alula è detto nelle lettere qui riferite. L'Adani compiuta la sua missione in Massaua, voleva tornarsene a riprendere il suo posto a Ghinda; ma il generale Genè, e più tardi il Piano ne lo dissuasero.

Allora l'Adani, piuttosto che rimanersene inoperoso in Massaua, preferì di ritornare in Italia.

Il generale Genè gli accordò un sussidio di lire 300 ed il trasporto gratuito sul *San Gottardo*, la Società Geografica gli concesse la somma di lire 700 sul fondo della spedizione Salimbeni e l'Adani si recò in patria, a Modena, dichiarando alla Società, ch'egli era sempre pronto, quando le circostanze lo richiedessero, a ripartire per l'Abissinia per riprendere il suo ufficio presso il conte Salimbeni.

Com'è noto dai giornali, i signori Piano e Salimbeni, membri della spedizione, ed il conte Savoiroux furono mandati successivamente dal Ras Alula a Massaua a portare messaggi, mentre gli altri erano trattenuti di volta in volta, come ostaggi e garanti del ritorno, in mano del Ras; il Piano venne ai 2 di febbraio, il Salimbeni una prima volta il 10 e una seconda il 17, ed il Savoiroux il 27 dello stesso mese.

Ed ecco le lettere:

2) *Lettera del sig.* **Federico Piano** *al Presidente della Società Geografica.*

Massaua, 5 febbraio 1887.

Ill.mo signor Presidente,

Alle liete notizie speditele dal conte Salimbeni coll'ultimo corriere, fanno triste contrasto queste, che le mando da Massaua, approfittando dei pochi momenti che ancora mi rimangono prima di far ritorno al campo abissino.

Il giorno 10 gennaio la nostra carovana era all'Asmara completamente allestita e pronta a proseguire per Adua, tutti i muli comprati, i carichi distribuiti, il permesso di partire ottenuto, le visite di congedo fatte.

Il giorno 10 stesso Ras Alula mandò a chiamare Salimbeni, lo accolse con la solita cortesia, poi gli disse:

« Ho saputo che gli Italiani hanno occupato la posizione di Uahà sopra Arkiko. Questa è situata in territorio abissino; perchè vogliono invadere il mio paese? »

Salimbeni gli rispose, che ignorava tal cosa e che al momento in cui noi eravamo partiti da Massaua gli Italiani non occupavan che i soliti presidii di due anni addietro.

Ras Alula soggiunse che sapeva anche, che avevano occupato Saati, a metà strada fra Massaua e Ailet.

Anche di questo Salimbeni e noi nulla sapevamo, e credevamo fermamente si trattasse di false informazioni tanto frequenti in questi paesi.

Ma Alula continuò:

« Tu, che sei amico nostro e degli italiani mi devi fare un piacere; devi scrivere al generale Genè, pregandolo, se vuole che siamo amici come prima, di accontentarsi dei territori occupati finora e di non invadere il mio paese. »

Salimbeni, sempre persuaso che non si trattasse che di qualche passeggiata militare o di qualche partita di caccia fatta dagli ufficiali, promise di scrivere al generale Genè per chiarire la cosa, e così fece.

Ras Alula ringraziò Salimbeni e gli disse di stare di buon animo, che qualunque cosa fosse successa, noi si sarebbe proseguito ugualmente la nostra marcia per Adua.

Due giorni dopo, il 12 mattino, Ras Alula mandò a chiamare Salimbeni e me e ci ricevette molto freddamente.

Ripetè le cose dette il giorno 10, ma con maggiore acrimonia e soggiunse che fra un'ora partiva per Ghinda pronto a marciare su Saati; che gli italiani, approfittando della sua assenza dall'Asmara, perchè impegnato in combattimenti contro i Barea, avevano invaso il territorio dell'Abissinia, che questo era mal fatto ecc. ecc. e terminò col

dirci, che non opponeva ostacoli alla nostra partenza per Adua, ma era meglio che aspettassimo la risposta alla lettera mandata al generale Genè.

Verso le ore 7 del giorno 12 il Ras con poche centinaia di uomini partì per Ghinda.

Il giorno 15 Cantibà Keffà fratello di Ras Alula ci mandò come al solito a salutare e fece invitare Salimbeni ad andarlo a trovare il mattino del 16.

Il giorno 16 (domenica) Salimbeni si recò verso le 6 ant. da Cantibà Keffà, che in assenza del Ras occupava la di lui casa.

Verso le 6 e mezzo venne da noi un messo del Cantibà, disarmato e sorridente, a pregarci di andare noi pure, Savoiroux, mio figlio ed io, dal Cantibà, che ci aspettava e che era incaricato dal Ras di farci cortese accoglienza.

Noi accettammo l'invito, che ci parve a vero dire un po' strano, e ci ponemmo in marcia verso la gran capanna del Ras, celiando sugli scopi che poteva avere questo invito.

Giunti dal Cantibà, questi ci accolse sorridendo, strinse la mano a tutti e ci disse che ci aveva fatto chiamare per bere assieme un bicchiere di *teg*.

Poi, come al solito, ci fece sedere sui tappeti a lui dintorno.

Pochi secondi dopo fece un cenno ai suoi soldati, che erano in piedi tutti intorno a noi, in segno di onorarci; e una ventina di manigoldi si gettò improvvisamente su noi, seduti a terra ed inermi, e ci arrestarono brutalmente.

Subito dopo portarono un gran braciere e delle catene di ferro.

Sorpresi della violenta aggressione, credemmo ci volessero torturare in barbaro modo.

Si accontentarono di incatenarci tutti, compreso il mio piccolo Emanuele.

Ognuno di noi fu accoppiato ad un soldato abissino.

La catena è composta di due braccialetti di ferro robustissimi ed otto maglie.

Il paziente si lega al polso destro, assieme al soldato, che è legato al polso sinistro. Il braccialetto si ribadisce al al polso a colpi di sassate.

Poco dopo il Cantibà mandò a chiamare anche i nostri due operai Adani e Scaramelli e li fece incatenare essi pure, come noi, a tradimento.

Ciò fatto, un drappello di soldati andò al nostro campo e fece man bassa su tutta la nostra roba, che in gran parte venne portata alla casa del Ras. Armi da caccia strumenti geodetici, utensili di muratura, da falegnami, bagaglio personale, denaro, merci portate per scambio, tutto ci venne involato.

Verso mezzogiorno, accompagnati dal Cantibà e da una cinquantina di soldati fummo condotti a Ghinda al campo di Ras Alula, ove giungemmo alle 9 circa di sera.

Era notte buia e pioveva dirottamente. Passammo la notte coricati nel fango.

Al mattino del 17 il Ras ci fece condurre alla sua tenda.

Egli era circondato da tutti i suoi capi ed aveva il volto coperto quasi per intero, come usano i grandi abissini in segno di corruccio.

Rivoltosi a noi con voce aggressiva ci disse: « Tu, Salimbeni, hai sempre detto che eri amico dell'Abissinia. Non è vero! Tu sei un impostore, hai condotto con te un generale (accennando a me) fratello del generale Genè e tutti voi siete venuti per insegnare la strada agli Italiani, che per due anni sono stati fermi a Massaua ed appena entrati voi in Abissinia, hanno, d'accordo con voi, invaso il mio paese. »

Salimbeni protestò di nuovo dicendo, come era verissimo, che noi ignoravamo l'occupazione di Saati e di Uabà. »

Poi presi io la parola e feci dire dall'interprete a Ras Alula: « Perchè ci credi stupidi o pazzi? Se si voleva farti guerra, non si veniva inermi od in pochi a consegnarci fidenti nelle tue mani! »

Ras Alula mi troncò bruscamente la parola e disse: « Basta! Basta! Vi abbiamo giudicato. Tutti voi, compreso l'interprete, siete condannati a morte. Ora vi faccio mozzare il capo, poi vado ad uccidere i vostri fratelli. »

Il mio Emanuele, incatenato a me vicino, non mosse palpebra e ascoltò imperterrito la sentenza.

Salimbeni disse: « Uccidetemi pure, ma commettete un tradimento. »

Io volli parlare per difendere Emanuele, ma il Ras, mettendo la mano sull'elsa della sciabola, gridò furioso: « Taci tu ed ora comincio da te. » Ed io risposi: « Fa quel che vuoi: noi siamo pronti a tutto. »

Savoiroux intanto e Salimbeni continuarono impavidi a fissare fieri in volto il Ras ed il tribunale che ci circondava.

Dopo una pausa di alcuni minuti, in cui per l'andirivieni di soldati dinanzi alla tenda e pel lugubre suono dei tamburi pareva si facessero i preparativi del nostro supplizio, il Ras rivolto a Salimbeni disse: « Prima di mozzarvi il capo, voglio ancora farvi una grazia. Manda dal generale Genè uno dei tuoi operai ed una lettera. Se fra tre giorni egli si ritira da Saati, vi lascio la vita. »

Salimbeni rispose, che aveva già scritto due giorni prima la stessa cosa in termini amichevoli, che se il generale non si era ritirato, non si ritirerebbe di certo di fronte a minaccie.

Il Ras allora ci congedò, dicendo di pensare ai casi nostri.

Giunti al campo, tenemmo consiglio e mandammo a dire al Ras, che eravamo pronti a scrivere la lettera.

Questi fece togliere le catene al muratore Adani, che partì tosto per Massaua con poche righe, in cui si dava notizia delle intimazioni del Ras.

Lunedì 17 gennaio. — Siamo tutti riuniti in due recinti in mezzo al campo abissino. Piove. Non abbiamo tende.

Martedì 18. — Giunge la risposta del generale Genè alla prima lettera.

In questa risposta egli dice, che l'Italia non ha intenzione di far guerra all'Abissinia; che occupò Uahà e Saati per la sicurezza delle strade e per difendere le carovane dal ribelle Debeb.

Mercoledì 19. — Il Ras ci fa di nuovo condurre alla sua tenda.

Nuove minaccie di morte con relativi apparati funebri.

Uno sciabolone nudo è su d' un grosso cuscino in mezzo alla tenda.

Ras Alula ci dice, che il nostro operaio non è ancora tornato, che si mandi la ripetizione della lettera di prima con un altro corriere; poi inveisce contro di noi.

Emanuele mio si volta a me e impavido in volto mi dice:

« Il Ras vuole spaventarci: egli fa lo spavaldo, ma se ci voleva uccidere, ci avrebbe ucciso lunedì ».

Ritorniamo al campo verso le 4 pomeridiane.

Siamo separati.

Salimbeni e dato in mano a Cantibà Keffà, Savoiroux ad un capo di cui ignoro il nome, Emanuele ed io a Basciá Uretà, fratello di Liò Jaseta, che dopo Ras Alula è il personaggio più elevato di grado in tutto il campo.

Giovedì 20, venerdì 21, sabato 22, domenica 23. — Passiamo giorni di continua angoscia.

Ci levano scarpe e calze e ci trascinano spesso a dileggio pel campo e alla tenda del Ras.

Continue minaccie, insolenze, e si incomincia a patire la fame e la sete. Però Basciá Uretà ha compassione del mio Emanuele, ne ammira il coraggio e la fermezza d'animo, incredibile in un bambino di 11 anni, e lo tratta con amorevolezza.

La notte del sabato alla domenica mentre, per fortuna, Emanuele dorme, si fa attorno a me una specie di fantasia funebre con minaccie di evirarmi e di mozzarmi il capo.

Dei cari miei fratelli Salimbeni e Savoiroux altro non so, tranne che sono ancora in vita.

Lunedì 24. — Al mattino all'alba si leva il campo e l'orda del Ras si mette in marcia verso Saati.

Noi seguiamo i capi ai quali siamo in consegna. Verso le 3 pom. siamo a circa cinque chilometri da Saati. Ci fermiamo e si pianta il campo. Da Saati, ove scorgo un fortino, siamo salutati con un colpo di cannone.

Durante la marcia ho incontrato Savoiroux, che mi dice esser giunta la nostra ora estrema e che prima dell'attacco saremo sgozzati.

Martedì 25. — Al mattino Ras Alula coi suoi fa uno spostamento sulla nostra destra per riconoscere il forte. Noi siamo trascinati coi combattenti.

Il Ras simula un attacco del forte per fare smascherare le forze che in esso vi sono. Il grosso delle forze del Ras si tiene fuori del tiro del cannone, però alcuni gruppi si avvicinano al forte. Dal forte si fa una sortita, gli abissini si ritirano.

Vedo sfilare molti morti abissini, portati a spalla. Sono più di cento.

Mercoledì 26. Il Ras si porta tra Saati e Monculio. Quello che io prevedevo, ora succede. Si tenta di isolare il forte, che si dice poco approvvigionato.

Dio assista l'Italia ed i valorosi che difendono Saati!

Spero di essere di nuovo trascinato al combattimento, ma mi si lascia al campo. Salimbeni invece vi è condotto. Una colonna di tre compagnie è in istrada per approvvigionare il forte. Sono circa 350 uomini.

Il Ras li attacca con più di tremila: dieci contro uno! — I nostri si battono da eroi e tutti, non uno escluso, rimangono sul campo, o morti o feriti gravemente.

Degli abissini più di mille sono uccisi e forse 500 feriti.

Alla sera al campo abissino, malgrado si portino a trofeo mantelline, elmi e fucili dei nostri morti, regna la desolazione. Urla disperate da tutte le parti. Basciá Uretà, custode mio e di Emanuele, è rimasto ucciso con cinque dei suoi servi.

Fantasie funebri tutta la notte attorno al nostro recinto.

Emanuele assiste al trasporto dei morti e dei feriti abissini con sorriso di soddisfazione e sono costretto più volte a fargli assumere un aspetto compunto, per timore che accada sventura.

Molti capi abissini sono morti; nella notte sento parlare di ritirata.

Giovedì 27. — Il Ras manda a chiamare Salimbeni, Emanuele e me; dopo poco anche Savoiroux.

Mi dice: « Ho pensato di mandarti a Massaua dal generale Genè con una mia lettera; se non torni, uccido tuo figlio ed i tuoi compagni » Poi rivolto a Salimbeni: «Tu garantisci che torna?»

Salimbeni rispose col giuramento abissino: *Johannes imut* — muoia Re Giovanni (se non torna).

Ritorniamo al campo, si accingono a levarmi la catena, ma subito dopo viene l'ordine che non parto più.

Intanto però incominciamo a tranquillarci, se non ci hanno ucciso finora, non ci uccideranno più. Ad ogni modo, tale è l'eroico esempio che i difensori di Dogali ci hanno dato, che in verità non c'è più merito ad avere coraggio.

Gli abissini sono sgomentati e incominciano a trattarci meno peggio.

Venerdì 28. — Ritirata. Ci mettiamo in marcia all'alba e ci accampiamo alle 2 a metà strada fra Saati e Ghinda.

Sabato 29. — Marcia e arrivo a Ghinda.

Domenica 30. — Fermi a Ghinda.

Lunedì 31. — Marcia di nove ore ed arrivo all'Asmara.

Martedì 1 febbraio. — Il Ras manda a chiamare Salimbeni e gli ordina di curare i feriti.

Gli fa rendere una cassa di medicinali nostri, poi lo fa scatenare, perchè possa fare il medico.

Savoiroux, incatenato, è costretto a fare da aiutante chirurgo.

Ad entrambi sono restituite le scarpe.

Io ed Emanuele, sempre scalzi e con appetito considerevole, siamo ora alloggiati in una capanna con due muli e coi nostri due compagni di catena.

La notte si battono i denti dal freddo. Il povero Emanuele ha i vestiti in brandelli.

Mercoledì 2 febbraio. — Il Ras mi manda a chiamare con Emanuele.

Mi riceve sorridente e mi tratta (bontà sua) con modi quasi cortesi.

Mi dice: « Pochi giorni fa, ti volevo mandare a Massaua con una lettera, ma i miei capi si opposero.

« Ti mando oggi con due lettere, una di Re Giovanni ed una mia.

« Dirai al generale Genè, che quando vennero in Abissinia, il console Bianchi e Gustavo Bianchi portarono una lettera di Re Umberto, in cui gl' italiani si dicevano amici degli abissini.

« Ora invece, perchè vollero prendere il territorio nostro? Va, e parla per amicizia e parla bene, se no al tuo ritorno tutto è finito per voi.

« E ritorna presto. E parla per essere amici come prima. »

Io rispondo, che non ho nessun potere sulla volontà del comandante le truppe di Massaua....

Lo stesso giorno arrivo a Ghinda.

Giovedì 3. Arrivo a Moncullo, camminando 12 ore. Per istrada, sono aggredito da un drappello di abissini del barambaras Tessamà. Mi circondano coi fucili spianati, ma poi mi riconoscono e mi lasciano proseguire la marcia.

Attraverso il campo di Dogali, ove sono seppelliti i nostri valorosi. Mi scopro il capo e mando loro ed all'Italia nostra un reverente saluto.

Stormi di giganteschi avvoltoi svolazzano attorno alle tombe improvvisate. Per l'aria un tanfo di cadaveri indescrivibile.

A Moncullo gli ufficiali, che mi credevano morto, mi accolgono a braccia aperte.

Venerdì 4. Presento lo lettera al generale Genè e sono accolto da lui e da tutti gli ufficiali del comando con affetto di fratello.

Sabato 5. Attendo a diverse compre di coperte e vestiti per mio figlio e pei miei cari Savoiroux e Salimbeni. Il generale Genè mi è largo di soccorsi. Scrivo a lei ed ai miei cari.

Domani all'alba riparto per l'Asmara. E succederà ciò che è scritto nel destino.

Di essere uccisi ormai non temiamo più. Se, dopo tante minaccie non lo fecero, non lo faranno....

La prego, signor presidente, di dire a codesta onorevole società, che abbiamo fatto il possibile per mantenerci degni del nome italiano — che, se di certo che gli abissini stessi ammirarono il nostro contegno e che attendiamo impavidi gli avvenimenti ulteriori.

A codesta onorevole società gli omaggi dei miei compagni e miei. All'Italia nostra l'assicurazione che faremo il nostro dovere.

Un affettuoso ricordo al mio reggimento ed alle nostre dilette famiglie.

FEDERICO PIANO.

Omettiamo per brevità di pubblicare la lettera del conte Salimbeni, che dice su per giù le medesime cose.

Il natalizio dell'imperatore Guglielmo

L'Alsazia e la Lorena non saranno mai abbandonate.

Berlino 22 L'imperatore ricevette gli inviati del papa, del re di Portogallo, della reggente di Spagna, del re dei paesi Bassi, del Sultano, dell'imperatore del Giappone, del re degli Elleni, dell'imperatore di China, del re di Serbia, delle repubbliche dell'America meridionale.

Gli sponsali della principessa Irene d'Assia col principe Enrico di Prussia, si annunzieranno domani.

La *National Zeitung* segnala che i sintomi di pace sono giunti da ogni parte nella riunione imponente di principi intorno all'imperatore. Vi è rappresentata l'Europa intera che desidera il mantenimento della pace.

L'alleanza dell'Austria-Ungheria, della Germania e dell'Italia costituisce uno dei più validi sostegni della tranquillità e sicurezza d'Europa, non escluso che i rapporti fra gli imperi furono chiariti e rafforzati in occasione della festa di Guglielmo.

Fin da oggi si tengono numerose riunioni. La città è gremita di gente. Dappertutto la popolazione preparasi a pavesare le case.

Corre voce che il dott. Lauer medico dell'imperatore riceverà una dotazione di 300,000 marchi.

Berlino 22. Quattromila studenti delle Università tedesche eseguirono iersera una passeggiata con le fiaccole davanti al palazzo imperiale. Fu una imponente dimostrazione. I sovrani comparvero alla finestra, l'imperatore salutò più volte.

Una grande dimostrazione vi fu pure davanti al palazzo di Bismarck. Egli aprì la finestra e ringraziò. Moltke fu fatto segno a simile dimostrazione.

L'imperatore fece chiamare alcuni studenti ed ha espresso la gioia cagionatagli dai sentimenti di fedeltà. Aspettansi molti altri studenti. Il tempo è buono.

Berlino 22. La città è pavesata da stamane per tempo. Folla enorme per corre le strade specialmente nelle vicinanze del palazzo imperiale.

Alle ore 9 fuvvi un servizio solenne in tutte le chiese con intervento della scolaresca.

Dalle 10 alle 11 gli studenti tedeschi con bandiere e musiche sfilarono davanti al palazzo. Le musiche suonando inni patriottici. L'imperatore s'affacciò alla finestra, vi rimase durante il deflè salutato dalle acclamazioni frenetiche della folla ringraziando più volte.

Poscia ricevimento solenne presso l'Imperatore dei membri delle famiglie reali e dei personaggi principeschi.

Berlino 21. Il Reichstag approvò il bilancio per l'esercito, approvò a grande maggioranza il credito per l'istituzione d'una scuola per i sott'ufficiali in Alsazia, respinta parecchie volte dal Reichstag precedente.

Il ministro della guerra dichiarò, che lo stabilimento di questa scuola ci unnirà più strettamente all'Alsazia e Lorena che non lascieremo più in nessun caso.

Berlino 21. Il duca Amedeo si recò a mezzodì in carrozza di gala al palazzo reale per felicitare l'imperatore.

Il duca Amedeo fu salutato con molta simpatia dalla folla innumerevole riunita davanti al palazzo.

Nel pomeriggio vi sarà presso il principe ereditario un pranzo di famiglia.

Vi prenderanno parte i sovrani e gli altri membri della famiglia reale e tutti gli ospiti principeschi.

Stasera nella sala bianca del Castello reale grande ricevimento ove furono invitate parecchie centinaia di persone.

Gl'Italiani in Dalmazia

L'ultimo numero del *Dalmata di Zara* reca:

Passeggieri, arrivati dopopranzo da Sebenico, c' informano di gravi disordini, che sarebbero avvenuti in quella città. Circa ottanta insegne, scritte in lingua italiana, sarebbero state mutilate, e due pacifici cittadini presi a sassate.

NOTIZIE AFRICANE

Sul dispaccio mandato da Genè, corre a Montecitorio questa versione:

Che nel dispaccio del generale Genè in data del 13 corrente, si parlava di fucili ed alcuni « valori » (denari) inviati a Ras Alula per la liberazione dei prigionieri; ma essendo il telegramma redatto in francese, si credette di leggere « quelques valeurs » (valori), mentre doveva leggersi « voleurs » (ladri). Questi « voleurs » sarebbero quei tali Assaortini riconsegnati a Ras Alula, che questi chiama ladri e disertori, perchè fuggiti dal suo campo dopo avere fatte delle sevizie agli Italiani a Dogali.

Le truppe d'Africa si divideranno in due reggimenti, primo e secondo. Il colonnello Baratieri comanderà il primo reggimento; un altro colonnello di fanteria comanderà il secondo.

Si ignora perchè il generale Saletta ritardi la sua partenza fino al 28; così non sarà a Massaua avanti il 10 aprile.

Roma 22. Il corrispondente della *Tribuna* telegrafa da Massaua:

La lettera che Ras Alula ha inviato a Genè mediante Salimbeni chiede in cambio di Savoiroux la consegna di 5 capi assaortini. Non parla di fucili. Però l'avvocato greco Barbarescu, venuto dall'Asmara coi prigionieri fu incaricato di chiedere per il Ras seicento remington.

Genè rifiuta ambedue le condizioni.

Lunedì gli ufficiali del presidio con Genè si recarono in pellegrinaggio al campo di Dogali per piantarvi una croce.

Il Negus ha abbandonato Makalleh e si avvicina ad Adua e all'Asmara.

E' scoppiato il vaiuolo fra gli indigeni di Ark-ko.

Qui parlasi dell'imminente rioccupazione di Saati: ciò che nelle attuali condizioni del presidio sarebbe un errore. (Non lo crediamo — N. d. R.) Avverandosi avremo subito uno scontro.

— Intanto continuano gli armamenti, e i presidii d'Africa saranno presto portati a 12,000 uomini.

— Il dispaccio mandato da Robilant a Genè è variamente commentato, in causa all'accenno che vi è fatto che il Governo deve valersi per sapere notizie dettagliate dei dispacci mandati ai giornali.

Un alveare di gesuiti

Scrive l'*Indipendente*:

Porto Re, paesetto della costa croata sul Quarnero, è divenuto improvvisamente un grande alveare di gesuiti. Molti di essi sanno già predicare in slavo, tra questi uno di Rovigno. Vanno e vengono.

Ce ne sono anche in Istria, che fanno il quaresimale e che poi faranno il mese mariano.

Porto Re, si capisce, è per essi un punto strategico: stanno vicini alla Slavia e non lungi dall'Italia, e vicini pure ad Abbazia, la quale pel clima temperato e salubre, per l'amenità straordinaria del panorama, e quale luogo molto adatto di bagni marini, è divenuta da qualche anno un soggiorno prediletto da personaggi augusti e da molti pezzi grossi.

L'insurrezione in Erzegovina

Ragusa 21. L'altro dì ebbe luogo nell'Erzegovina uno scontro tra i gendarmi austriaci ed una banda di insorti.

Tre insorti rimasero feriti; uno fu ucciso. I tre feriti furono fatti prigionieri.

Le famiglie dei feriti di Dogali e il cuore degli operai

Ad iniziativa del presidente della Società operaia e del Circolo degli operai indipendenti di Messina furono fatti venire a Napoli a spese dei due sodalizi, da Torino, i genitori del caporale Pozzo Giovanni, ferito di Dogali.

I genitori del prode caporale sono già arrivati ed abbracciarono il loro figlio. A Napoli sono stati mantenuti per cura della Società centrale operaia, ed a spese del console della sezione trattorieri di detta Società, provveduti del nececessario vitto durante la loro permanenza colà.

I napoletani non hanno voluto però esser da meno dei messinesi ed il Circolo di collocamento della sezione cuochi, della Società centrale operaia di Napoli, ad iniziativa del suo console sig. Gennaro Visco e del decurione sig. Letterio Cardone, per sottoscrizione fra i soci,

ha inviato al sindaco di Marradi (Firenze) lire 100, perchè provveda a far venire in Napoli i genitori del ferito caporale Birzaghi Angelo.

SEMPRE L'IRLANDA

Ostruzionismo

Alla Camera dei Comuni d'Inghilterra Balfour disse che presenterà un progetto per il miglior modo di reprimere i delitti in Irlanda, e ne domanderà l'urgenza.

Per impedire la votazione di questa proposta si ricorse *all' ostruzionismo*, prolungando la discussione sul bilancio della marina.

La seduta incominciata alle 4 pom. del 21 non era ancora terminata alle 4.30 ant. del 22. Alle 4.45 venne finalmente approvata la chiusura con voti 207 contro 54.

La seduta durò dunque quasi 25 ore, cosa del resto non nuova nella storia parlamentare inglese.

Fra le 7 e le 10 pom. la camera è però quasi sempre spopolata, poichè i deputati si recano alternativamente a pranzo.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Col primo di aprile p. v. viene aperto un nuovo abbonamento a tutto l'anno in corso ai seguenti prezzi:

Udine a domicilio L. **12**
In tutto il Regno » **15**

Per l'estero L. 15 più le spese postali.

I signori abbonati che sono in arretrato coi pagamenti vengono pregati a regolare i loro conti coll'amministrazione nel più breve tempo possibile.

Società dei Reduci dalle patrie battaglie. Questa sera alle ore 7 ha luogo la prima seduta del nuovo Consiglio.

La questua in pro' dei danneggiati della Liguria iniziata dalle signore udinesi diede un risultato brillantissimo. Furono radunate più di 7000 lire, che verranno ancora aumentate, non essendo del tutto compito il giro delle parrocchie e frazioni. Del resto, sull' esito splendido della colletta non era nemmeno da dubitarsi.

La carità udinese è proverbiale, e poi quando l'obolo viene richiesto dalla grazia, dalla gentilezza e dall'avvenenza riunite, come volete che si abbia il coraggio di rispondere con un rifiuto?

Eppure dei dinieghi ce ne sono stati. Noi non sappiamo chi sieno costoro, ma ci siamo fissi nella mente che non possono appartenere se non a due categorie di persone: alla categoria delle donne brutte e isteriche, e a quella degli uomini a cui le volubili figlie di Eva ne hanno fatte di crude e di cotte.

Giovedì la Presidenza del Comitato si radunerà per stabilire sul destino della somma raccolta.

Ci sembra che la miglior decisione sarebbe quella di spedire i denari al Comitato centrale di Roma, che essendo sempre in diretta comunicazione coi luoghi danneggiati è più a portata di conoscere dove vi sia più urgente bisogno.

La stampa milanese si accorda pienamente nel dare ampia lode al nostro amico dott. Leone Wollemberg, per la sua conferenza tenuta domenica 20 corr. a Milano sulle *Casse rurali di prestiti* di cui egli è istancabile promotore. Quei giornali lo lodano non solo per lo scopo a cui egli mira, ma anche per il modo di farlo valere da vero oratore ed artista e provvido dell' avvenire della nostra popolazione contadina e dei possessori del suolo. Egli potè annunziare, che esistono già non meno di 30 di queste Società in altrettanti villaggi, dei quali il maggior numero esiste nel Veneto ed il nostro Friuli vi conta per otto. Noi abbiamo già notato il fatto, che dove ne esiste una ne sorgono presto delle altre ad essa vicine, appunto perchè tutti veggono la pratica utilità di queste Casse.

Un giornale si lasciò scappare, che le utili istituzioni promosse dal Wollemborg vengono troppo tardi, perchè la piccola proprietà va scomparendo. A tacere che questo non è punto vero in molte parti d'Italia, tra le quali è la nostra regione, dobbiamo dire, che le Casse rurali aiutano appunto i più intelligenti ed operosi ad acquistare qualche proprietà, se non altro quella dei bestiami, che hanno un grando valore relativo per gli affittuali.

Promoviamo da per tutto tale istituzione ed in un certo numero di anni verremo migliorando le condizioni di tutti i lavoratori del suolo, dei minimi possidenti e degli affittaiuoli.

Basta leggere i resoconti delle diverse Casse rurali per persuadersi, che i prestiti giovano soprattutto a migliorare le condizioni degli agricoltori. Facciamo, che le Casse di Risparmio tutte, anche le postali, facciano discendere così il credito agrario fino al più piccolo nei nostri villici, ed avremo immensamente giovato all' economia nazionale ed ai progressi della nostra agricoltura.

Ancora del cavallo ferito a Cussignacco. Ieri alle 2 pom. il vicepretore del 1° mandamento e il cancelliere, assistiti da due periti procedettero a Cussignacco all'ispezione del cavallo e della stalla ove avvenne il fatto ieri narrato.

Salvo complicazioni, il giudizio del veterinario sulla ferita inferta al cavallo è tale da non ritenersi avvenga la morte, sebbene forse era questo il desiderio del feritore.

Buoi fuggiti. Ieri mattina, verso le 7, cinque contadini di Tavagnacco conducevano al nostro macello 2 magnifici buoi.

Per abbreviare la strada, quando giunsero in Chiavris, proprio vicino alla farmacia, si diressero per una stradicciuola che conduce al Ledra e sbocca a Porta A. Lazzaro Moro.

Metà di questa stradicciuola era ingombra di neve, tanto che i due buoi non ne vollero sapere di continuare la strada, che anzi impauritisi e svincolatisi dai conduttori, si misero a correre pei campi tutti infuriati.

Ci volle del bello e del buono per riprenderli, senza che succedessero disgrazie di sorta.

Teatro Sociale. Teatro molto frequentato alla terza rappresentazione della *Carmen* ch' ebbe luogo iersera. Venne maggiormente gustata la bellissima musica, e l' ottima esecuzione.

Si volle la replica e la si ottenne del *coro dei ragazzi* dell' atto 1°. Benissimo, come sempre, l' orchestra.

Molti e meritati applausi si ebbero le signore Paolicchi-Mugnone, Brambilla ed i signori Percuoco e Fari.

Questa sera *Carmen*.

Domani riposo.

Venerdì, sabato, domenica *Carmen*.

Atto di ringraziamento. La famiglia del testè defunto *Antonio della Rovere*, profondamente commossa, esprime i sensi della più viva gratitudine verso tutti quei pietosi, che in qualche modo cercarono di lenire il suo dolore per l' irreparabile sventura, da cui è stata colpita, e che col loro personale intervento od in altra forma contribuirono a rendere più solenni le funebri cerimonie.

Chiede poi scusa per le eventuali dimenticanze, che involontariamente fossero incorse nell' invio della partecipazione.

Udine 23 marzo 1887

TELEGRAMMI

Notizie da Roma.

Roma 22. Keudel ha consegnato stamane a Robilant, in nome dell'Imperatore Guglielmo, le insegne dell'Ordine dell'Aquila Nera conferitogli in occasione del natalizio dell'Imperatore.

La colonia tedesca dà oggi un grande banchetto per festeggiare il genetliaco dell'Imperatore Guglielmo.

L'Ambasciatore tedesco Keudell mantiene le sue dimmissioni.

L'attentato contro lo Czar.

Berlino 22. Il *Berliner Tageblatt* riceve da Pietroburgo la notizia che un ufficiale di polizia, sospetto di aver partecipato all'attentato contro lo czar, tentò, nel momento dell'arresto, di uccidersi, ferendosi gravemente.

Egli fece però importanti rivelazioni.

Cracovia 22. Si annunzia da Riga e da Dorpat essere avvenuti colà molti arresti in seguito all' attentato contro lo czar.

I protezionisti in Francia e Spagna.

Parigi 22. La Camera respinse con voti 267 contro 262 di passare alla discussione degli articoli della proposta per imporre un diritto sul granoturco.

Madrid 22. Una riunione dei deputati di Castiglia ha deciso di domandare le sovratasse sui cereali.

I funebri di un patriotta polacco.

Ginevra 22. Ebbero luogo solenni funerali a Kraszweschi. Vi erano rappresentanze dell' emigrazione polacca e russa. La salma venne imbalsamata e verrà trasportata a Cracovia.

MERCATI DI UDINE

Rivista settimanale sul mercati. (Settimana 11ª.) — Per l'abbondante neve caduta la sera del 12 corrente e nei successivi giorni 13, 14 e 15 accompagnata da venti impetuosissimi e per la ricorrenza anche della festa ecclesiastica di S. Giuseppe del 19 detto, i mercati granarii dei foraggi e combustibili rimasero affatto scoperti.

Carne di manzo. Prima qualità, taglio primo al kil. l. 1.60, id. id. lire 1.50; id. secondo 1.40, id. id. —.—; terzo lire 1.30, id. id. 1.10, id. id. —.—; seconda qualità, taglio primo lire 1.50, id. 1.40, id. —.—; secondo lire 1.30, id. id. 1.20, id. id. —.—; id. terzo lire 1.10, id. id. 1.

Carne di vitello. Quarti davanti al kil. l. 1.—, 1.20, -.—, id. di dietro l. 1.80 1.60 1.40.

Carne di porco fresca. Al chilog. l. 1.20, 1.35, 1.40, 1.55.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 22 marzo

R. I. 1 gennaio 98.25 — R. I. 1 luglio 96.08
Londra 3 m. a v. 25.49 — Francese a vista 101.25

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 200.50	a 201.—
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 22 marzo

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer.	772.—
Londra	25.42 —	Banca T.	—.—
Francese	101.10 —	Credito it. Mob.	975.—
Az. M.	—.—	Rend. ital.	98.00 —
Banca Naz.	—.—		

LONDRA, 22 marzo

Inglese	101.9/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	95.7/8	Turco	—.—

BERLINO, 21 marzo

Mobiliare	467.—	Lombarde	148.—
Austriache	385.50	Italiane	96.90

Particolari.

VIENNA, 23 marzo

Rend. Aust. (carta) 81.05; Id. Aust. (arg.) 82.10
Id. (oro) 113.40
Londra 127.65 —; Nap. 10.08 —

MILANO, 23 marzo

Rendita Italiana 98.65 serali 98.80

PARIGI, 23 marzo

Chiusa Rendita Italiana 97.85
Marchi 125.— l'uno —.—.

P. VALUSSI, Direttore
Giovanni Rizzardi, Redattore responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.05 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom.
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 8.47 »	omnibus	» 12.36 ant.			

Partenza da Gormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.30 pom. (misto)

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.[illegible]5 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Lo Sciroppo Pagliano

depurativo e rinfrescativo del sangue

del prof. ERNESTO PAGLIANO

unico successore

del fu prof. GIROLAMO PAGLIANO di Firenze 12

Si vende esclusivamente in NAPOLI, n. 4, Calata S. Marco (casa propria) — In **Udine** dal farmacista G. Comessatti via Giuseppe Mazzini.

La Casa di Firenze è soppressa.

NB. Il signor **Ernesto Pagliano**, possiede tutte le ricette scritte di proprio pugno del fu prof. GIROLAMO PAGLIANO suo zio, più un documento, con cui lo designa quale suo successore; sfidando a smentirlo avanti le competenti autorità, Enrico e Pietro Pagliano e tutti coloro che audacemente e falsamente ne vantano la successione; avvertendo pure di non confondere questo legittimo farmaco, coll'altro preparato sotto il nome « Alberto Pagliano del fu Giuseppe, » il quale, oltre non avere alcuna affinità col defunto prof. Girolamo, e non mai avuto l'onore di esser da lui conosciuto, si permette con audacia senza pari di farne menzione nei suoi annunzi, inducendo a farsene credere parente.

Moltissimi falsificatori infine, hanno immaginato di trovare nelle classi più infime della società persone, aventi il cognome di Pagliano e fattosi cedere questo, cercano così d'ingannare la buona fede del pubblico; perciò ognuno stia in guardia contro questi novelli usurpatori (non potendoli differentemente qualificare) e sia ritenuto per massima: Che ogni altro avviso o richiamo relativo a questa specialità che venga inserito su questo od altri giornali, non sono che detestabili contraffazioni, il più delle volte dannose alla salute di chi fiduciosamente ne usasse.

Ernesto Pagliano

27

CONI FUMANTI

per disinfettare e profumare

LE ABITAZIONI

sbbruciandoli spargono un gradevolissimo odore igienico. Indispensabile per le stanze dei malati e dove l'aria è infetta. Un'elegante scatola Lire 1.

Deposito in Udine all'Ufficio del *Giornale di Udine*.

NB: Si spediscono ovunque, anche parecchie scatole, per pacco postale aggiungendo Cent. 50 all'importo.

PROSSIMA ESTRAZIONE

LOTTERIA DELLA STAMPA

Assunta dalla ***Banca Subalpina e di Milano*** in ***Torino*** Società Anonima con capitale versato di ***venti*** milioni.

L'Estrazione della LOTTERIA a favore della Cassa di previdenza dell'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA avrà luogo fra breve presso la Sede dell'Associazione stessa in ROMA.

La Banca ritiene nelle sue Casse, a disposizione dei possessori di Biglietti vincitore le

400,000 LIRE

necessarie al pagamento dei **1555 PREMI** della Lotteria.

Con un biglietto da **UNA Lira** si concorre alla vincita dei tre grandi premi da lire

50,000 **100,000** **20,000**

dei due premi da lire **15.000** ciascuno, e dei cinque premi da lire **10.000** nonchè a 5 premi da lire **5000** = A 10 premi da lire **1000** — A 30 premi da lire **500** — A 1000 premi da lire **50**

Acquistando un foglio o gruppo di **5 biglietti** portanti lo stesso numero, ma di serie diversa, si concorre al premio di lire

200,000

Ogni foglio o gruppo di 5 biglietti costa **cinque lire.**

I biglietti della Lotteria sono vendibili in Udine presso: **La Banca di Udine — Romano e Baldini.**

PROSSIMA ESTRAZIONE

PROSSIMA ESTRAZIONE

PROSSIMA ESTRAZIONE

TOSSE - VOCE - ASMA

LE

raccomandate PASTIGLIE PETTORALI Incisive

DALLA CHIARA

Deposito Generale in VERONA presso il preparatore **Giannetto Dalla Chiara** Farmacista.

Ogni pacchetto delle **Vere Pastiglie Dalla Chiara** è rinchiuso in opportuna istruzione, ed è munito dei timbri e firma dello stesse.

Queste Pastiglie sono preferite dai medici nella cura delle **Tossi Nervose, Bronchiali, Polmonali, Canina** dei fanciulli, ecc.

Domandare ai sig. Farmacisti **Pastiglie Dalla Chiara** di Verona.

Prezzo Cent. **70** *al Pacchetto.*

Per rivendita largo sconto, franco a domicilio.— Dirigere le domande con Vaglia alla Farmacia DALLA CHIARA — VERONA

Deposito in **UDINE** da Comessatti, Comelli, Girolami, Fabris farmacisti. **Pordenone** Roviglio. **Cividale** Podrecca **Tricesimo** Bisutti ed in ogni buona farmacia. 28

POLVERE PER GUARIRE I VINI

alterati dall'odore di muffa, fusto o botte

Le alterazioni che pervengono facilmente ai vini sono l'odore di muffa, fusto o botte, e colla polvere preparata da uno dei prim. Chimici Enologici d'Italia si toglie infallantemente tale malattia ed il vino *guarito* acquisterà molto più forza e robustezza.

La dose per 250 litri lire 3,50. 60

Deposito presso l'amministrazione del « Giornale di Udine ».

Brunitore istantaneo

per oro, argento, pacfon, bronzo, ottone, ecc.

Si vende in Udine presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine* **per soli 75 cent.** 2

20 **LA**

FLORINE

Vera Tintura igienica americana delle capigliature eleganti per la ***ricolorazione*** dei capelli del Dottor William Vood di New-York.

Questa deliziosa lozione americana, premiata all'Esposizione di Filadelfia 1876, è **infallibile** per restuire ai capelli grigi e bianchi il **colore primitivo** della gioventù, ne arresta la caduta, li rende abbondanti, morbidi e setacei. Dopo 7 od 8 giorni del suo uso si otterrà il desiderato effetto; in seguito per **conservare il colore** basta applicarla ogni 10 o 12 giorni. **La bottiglia per più mesi, Lire 3.**

Badare alla marca di fabbrica portante lo stemma degli Stati Uniti che trovasi sopra ogni scatola.

Vendesi in tutte le grandi Metropoli.

Stabilimento principale presso il chimico dottor I. B. William Wood 3 E. 19 th street. New York.

Deposito in Udine presso l'Ufficio del *Giornale di Udine.*

Coll'aggiunta di cent. 50 si spedisce ovunque per mezzo de pacchi postali.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società riunite **FLORIO e RUBATTINO** — Capitale: Statutario Lire 100,000,000 - Emesso e versato Lire 55,000,000

COMPARTIMENTO DI GENOVA, Piazza Marini, 1

LINEA POSTALE DEL BRASILE, LA PLATA ED IL PACIFICO

(Continuazione dei Servizi R. PIAGGIO e F.)

Partenze del mese di Marzo ed Aprile per Rio Janeiro, Montevideo e Buenos-Aires

PER MONTEVIDEO E BUENOS-AYRES

19 Marzo il vap. **R. Margherita**
1 aprile » **Perseo**
15 » » **Umberto I.**

Prezzi discretissimi — Prezzi discretissimi

PER RIO JANEIRO E SANTOS (Brasile)

Il 1 Aprile il vap. **Perseo**, il 22 Aprile **Adria.**

Ogni due mesi a cominciare dall'8 Marzo 1887

Partenza diretta per VALPARAISO, CALLAO ed altri scali del PACIFICO

Per informazioni ed imbarco dirigersi in Genova Piazza Marini n. 1, in UDINE Via Aquileja n. 71. 33

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti e Soci.